

## Giorgio Ambrosoli, un eroe borghese

Caricò la 357 Magnum. La notte era tiepida e il buio aveva ormai avvolto tutto ciò che la fioca e debole luce dei lampioni non riusciva a raggiungere.

Nascose la pistola. Il silenzio era quasi assoluto, le strade erano deserte; le persiane e i portoni delle case erano chiusi come d'abitudine a proteggerle da un possibile pericolo o dal freddo che era però assente in quella notte di luglio.

Estrasse la pistola. Dopo essersi fatto notare con una domanda a lui superflua, e dopo aver mostrato all'avvocato le sue ormai evidenti intenzioni, esitò. La mano gli tremava impercettibilmente quale riflesso dell'indecisione della mente ma riuscì a sopprimere ogni pensiero e controllare la mano.

Premette il grilletto. Il suono rapido e improvviso dello sparo perforò il silenzio e morì nel petto di Giorgio Ambrosoli mentre le macchine parcheggiate tra strada e marciapiede erano i muti testimoni del crudele assassinio.

\* \* \*

Muore Giorgio Ambrosoli: avvocato che, dopo essere diventato delegato provinciale dell'Unione monarchica italiana e aver conosciuto Anna Lorenza Gorla che sposerà nel 1962 e dopo la laurea conseguita in Diritto Costituzionale 21 anni prima, riceve da Guido Carli l'incarico che lo porterà a dover lasciare la famiglia cinque anni dopo, in un'ambulanza diretta inutilmente all'ospedale. Era diventato infatti, nel 1974, unico commissario liquidatore della Banca Privata Italiana. Banca fino ad allora controllata da Michele Sindona, avvocato e banchiere che gestiva molte società in tutto il mondo e soprattutto in Italia.

Il crack finanziario delle società di Sindona è inevitabile nell'annuncio del 27 settembre 1974 della liquidazione coatta amministrativa della Banca Privata Italiana.

Ambrosoli cerca in quegli anni di ricostruire l'enorme mosaico creato da Sindona abilmente e astutamente, imbrogliando, però, la legge e soprattutto l'Italia.

Doveva ricreare l'accaduto nell'impero finanziario di Sindona ricostruendo il tragitto, l'entrata e l'uscita dei soldi dalle società e dal controllo di Sindona.

L'arricchimento di quest'ultimo avvenne negli anni sessanta: controllava sempre più società e l'aumentare del suo capitale lo rese uno dei maggiori banchieri italiani. Venne definito persona geniale che riuscì in un'impresa notevole in poco tempo. Tutto era però costruito su bugie che erano destinate ad essere svelate.

Già nei primi anni settanta molte società si distaccano dal banchiere siciliano e si allontanano dai suoi, fino ad allora ben riusciti, tentativi di aggirare la legge.

Ambrosoli si rivela fondamentale nell'operazione di rendere giustizia e scoprire cosa si nascondeva dietro la misteriosa figura di Michele Sindona. Tutto era fondato su un inganno di scatole cinesi grazie al quale riusciva ad acquisire

potere. Con i soldi depositati nelle banche riusciva a comprare altre banche e società continuando consapevolmente a creare debiti.

Sindona, dopo l'ingaggio di Ambrosoli, diventa un latitante e si rifugia negli Stati Uniti, a New York dove verrà in seguito processato per il fallimento della Franklin National Bank e condannato a 25 anni di carcere. Il più imponente crollo finanziario di una banca nella storia degli Stati Uniti, fino ad allora. Sindona è ormai un criminale negli Stati Uniti, in Italia e nel resto del mondo. Grazie a Giorgio Ambrosoli ed a tutti i suoi collaboratori, l'intera attività di Sindona, nonostante le amicizie che egli aveva nella società italiana e le sue pressioni, viene processata e condannata dalla giustizia italiana.

Michele Sindona, un criminale che è riuscito ad ingannare l'Italia e che poi cade, sotto i colpi di una società corretta e in qualche caso crudele e vendicativa. Ha fatto ciò che nessuno credeva possibile e poi ha fallito, si è aggrappato ad un'ultima, rischiosa e disperata mossa che lo ha condannato, lo ha trascinato verso il basso e, infine, lo ha portato a porre fine alla vita, evitando il destino dei processi e delle condanne con la morte.

Giorgio Ambrosoli ha lavorato meticolosamente e intensamente per cinque anni. Ha lavorato per la liquidazione di un'importantissima banca e altrettanto importante fu il suo lavoro e il contributo che diede al processo contro Sindona. Ogni sera lavorava, seduto alla scrivania a scrivere, riflettere e riordinare i conti della banca ed i suoi pensieri, tra migliaia di fogli, documenti e misteri. In una banca ormai semivuota, abitata solamente da alcuni collaboratori che vanno e vengono, corridoi e stanze svuotate da ogni cosa e da Ambrosoli che silenziosamente continuava il suo lavoro.

Padre sempre più assente di tre figli: Francesca, Filippo e Umberto. Spesso non torna la sera e rimane nella banca, protetto solo dal suo coraggio e dalla veglia all'esterno dell'edificio del suo collaboratore, il maresciallo della Guardia di Finanza, Silvio Novembre.

Sempre meno persone erano al suo fianco per appoggiarlo, ma lui era lì, alla scrivania, con un filo di fumo che lasciava la sigaretta per disperdersi nella stanza, con il telefono che qualche volta interrompeva il silenzio. Squillava per lavoro oppure per minaccia. Sono state sempre più frequenti ed insistenti le telefonate che minacciavano il suo lavoro e la sua vita. Ambrosoli però non cede; rimane inflessibile e irremovibile dal suo incarico e il suo obiettivo di fare ciò che era giusto e ciò che la legge imponeva. Non si è mai lasciato corrompere o intimorire perché il suo lavoro, la sua lealtà e la sua dignità erano più importanti della sua stessa vita. Pur di portare il suo dovere a termine era disposto ad ignorare chi, più in alto di lui, gli intimava di fermarsi e ubbidire, scendere a patti e vendere il proprio orgoglio. Sottovalutava, forse, l'importanza delle minacce; fino a quando venne trovata, sul coperchio di un bidone della spazzatura, una pistola segata in

quattro parti. Ora la gravità delle minacce è allarmante e Ambrosoli, sempre più preoccupato, è inquieto e spaventato. Capisce veramente contro chi si è schierato e chi sta mettendo a repentaglio la sua vita e quella della sua famiglia. Sapeva già da tempo il rischio che correva come dimostra ciò che scrisse nella lettera alla moglie qualche anno prima, in cui la sua anima e la sua vita sono citate in un simbolico testamento fatto avere ad Annalori per assicurarla sul futuro suo e dei suoi figli.

E in quel momento ha involontariamente dichiarato ciò che era in grado di fare per il bene di tutti ad ogni costo. Sapeva a cosa stava andando incontro ed è questo a renderlo un eroe: non avere paura davanti a ciò che spaventa, non lasciarsi intimidire e fare ciò che è giusto. Non avere l'obiettivo di cambiare l'irraggiungibile ma di fare qualunque cosa sia nelle nostre capacità. Ambrosoli ha fatto una cosa apparente semplice: il suo lavoro; ma tutto è stato in realtà molto difficile e letale. Ambrosoli nella vita aveva l'aspettativa di fare politica per il bene del paese, non appartenendo a nessun partito. E fu proprio lui a dire di avercela fatta ed aveva ragione perché è riuscito, con un apparentemente piccolo gesto, ma in realtà un grande modello da seguire e apprezzare, ad aiutare l'Italia e ogni singola persona che, nel suo piccolo, prova a seguire il suo coraggio.

\* \* \*

Sparò altri tre colpi diretti all'avvocato. La vita, e con lei ogni preoccupazione, emozione e pensiero lasciò Ambrosoli mentre si accasciava a terra, davanti a casa sua. William Joseph Aricò si affrettò a salire sulla Fiat 127 e ad allontanarsi fino a diventare un punto rosso sullo sfondo, lasciando sul marciapiede il corpo di Ambrosoli. Un cittadino, trafitto dal tradimento di un'intera nazione che gli ha voltato le spalle. Colui che coraggiosamente ed eroicamente aveva provato a migliorare l'Italia venne lasciato solo ad un destino crudele ed inevitabile. Ma di lui non si spegnerà mai il ricordo e rimarrà sempre una figura rispettata e ammirata da tutti. Ancora oggi c'è chi si ispira a lui e continua la sua lotta contro la mafia; persone come Roberto Saviano e purtroppo pochi altri hanno avuto e hanno il coraggio di denunciare la malavita e ciò che accade intorno a loro. Giorgio Ambrosoli è stato un avvocato, un padre e un lavoratore, ma è e sarà sempre un eroico esempio di ciò che se si vuole si può raggiungere. Ha dato tutto ciò che aveva alla società, all'Italia e a chi amava: la sua vita in cambio di un posto migliore in cui vivere.

Giacomo Bottura